

ENRICO LETTA

“Il reddito ai poveri è di sinistra, basta derisioni. Ma ora il M5S rischia tutto”

● A PAG. 5

“I gialloverdi sono élite ma su Salvini il M5S rischia”

» STEFANO FELTRI

Davanti a un tè, in un bar del quartiere Testaccio di Roma dove vive quando non sta all’Università di Sciences Po a Parigi, per parlare della crisi delle élite Enrico Letta sceglie di partire dal dilemma dei Cinque Stelle sul caso Salvini. Devono autorizzare il Tribunale dei ministri a procedere con il processo per sequestro di persona dei migranti a bordo della nave Diciotti? O devono votare contro per salvare il governo? Sul *Fatto* il direttore Marco Travaglio ha elencato dieci motivi per cui gli elettori e simpatizzanti considererebbero il voto contro l’autorizzazione a procedere “un suicidio di massa” dei Cinque Stelle. Ed Enrico Letta dice: “Condivido quell’editoriale dalla prima all’ultima

riga”. In queste settimane Letta presenta in giro per l’Italia il suo libro *Ho imparato* (Il Mulino), racconta gli incontri e raccoglie testimonianze su Instagram e sta avendo molte occasioni di discutere gli errori delle élite. E del centrosinistra.

Enrico Letta, i Cinque Stelle il politico che fa le regole e possono risolvere il caso l’apparato che le esegue. L’escuzione delle regole deve essere sindacabile dalla magistratura, secondo il principio di Kant: l’Europa è quel luogo dove la limitazione della libertà perso-

Dipende se riescono a spostare il problema a dopo le Europee, immaginando una fine anticipata della legislatura. Mai Cinque Stelle corrono gli stessi rischi di tutti i nuovi fenomeni politici di questi anni. L’innamoramento che ho visto in Francia per Emmanuel Macron non ha eguali, se non forse quello dell’Italia di oggi per Salvini. Ma c’è un momento in cui finisce. E quando passi dall’altra parte poi è durissima tornare indietro.

Per i Cinque Stelle questo è il momento Macron?

Può essere. Si discute del loro tema fondativo: il parlamento deve essere uguale al cittadino. E poi c’è il gioco sporco della divisa.

Prende sul serio Salvini visto da poliziotto?

Per lui è un messaggio cruciale: non si presenta solo come il ministro che dà l’indirizzo politico, ma è anche quello che esegue, che ottiene il risultato. Nella vicenda della Diciotti ha fatto il ministro e l’esecutore. Ed è evidente la conseguenza.

Quale?

Se un funzionario pubblico avesse fatto quello che ha fatto Salvini, oggi sarebbe incriminato. Il gioco della divisa è indegno di uno Stato di diritto che prevede la distinzione tra

il politico che fa le regole e l’apparato che le esegue. L’escuzione delle regole deve essere sindacabile dalla magistratura, secondo il principio di Kant: l’Europa è quel luogo dove la limitazione della libertà personale viene stabilita in nome di un principio universale, non di un potere discrezionale.

Torniamo alle élite. Quando che ha (avete) lasciato che il tema migranti declinato in chiave leghista diventasse quello cruciale?

Direi alla fine del 2015, con la vicenda tedesca: l’accoglienza di siriani in Germania, decisa all’improvviso da Angela Merkel senza adeguata preparazione, ha dato il senso dell’invadenza. E poi c’è stato l’accordo tra Ue e la Turchia di Erdogan per bloccare gli arrivi via terra.

Il suo governo ha impostato il Reddito di inclusione, progenitore di quello di cittadinanza. Perché il Pd poi lo ha rinnegato al punto da dichiarare guerra alla misura dei Cinque Stelle?

Perché il Pd era senza guida, in una transizione infinita. Comandava Matteo Renzi anche dopo le dimissioni da segretario. E in assenza di una leadership legittimata e solida, c’è soltanto un’opposizione a prescindere, a tutto.

Ora che il reddito di cittadinanza è legge, i Cinque Stelle hanno esaurito la loro funzione storica?

Quello che è stato fatto è una bandiera. Ma in Italia c’è una fragilità diffusa che non è risolvibile col reddito di cittadinanza così com’è oggi. La povertà non è stata e non sarà abolita. Il reddito di cittadinanza è un primo passo per affrontare un grave problema di marginalità: fu proprio il governo Prodi, con la commissione Onofri, a proporre uno strumento universale anti-povertà, fa parte del Dna del centrosinistra. Io non difendo il provvedimento nei dettagli, è incompleto, ma non posso accettare lo scherno o la critica pregiudiziale. Mentre Quota 100 è soltanto una marchetta elettorale, miliardi buttati.

Nel suo libro *Ho imparato* lei scrive che in mezzo a grandi sconvolgimenti le élite hanno pensato soltanto ad autotutelarsi.

Ha funzionato?

C’è una forte marginalizzazione, nonostante tentativi fallimentari di riciclo. Ma questo non giustifica la derisione della competenza che si è ormai diffusa: prevale l’idea che basti una ricerca su

Google per trovare ogni risposta, non serve studiare. I Cinque Stelle sono andati al Parlamento sarà permeabile contro la tecnocrazia, le a nuove influenze, come contro i "parrucconi", ma un politico incompetente finisce per perdere tutto il potere ai burocrati. Nino Andreatta, il mio maestro, da ministro ne sapeva sempre più dei suoi direttori generali. Oggi purtroppo non è così.

C'è una nuova élite degli anti-élite al potere?

Sono d'accordo con Gustavo Zagrebelsky: ognuno di noi è un po' popolo e un po' élite. Se vogliamo semplificare, oggi c'è un'élite, quella di chi è al potere, anche se non si riconosce nella parola.

Anche lei prova a costruire una élite, con la sua Scuola di politiche per giovanissimi.

Sì, ma il principio fondativo è che la politica si fa con professionalità, però bisogna avere una professione a cui tornare. È l'unico modo per poter essere liberi. Anche i Cinque Stelle hanno introdotto il limite dei due mandati – vediamo se riusciranno a mantenerlo – proprio per dare il messaggio che non si sarebbero incrostatati al potere.

Questa diffidenza verso le élite implica che non ci sono più le condizioni per governi tecnici alla Cottarelli anche in caso di crisi finanziarie?

Verrebbe da dire disi. Ma i governi tecnici, un'unicità italiana, più che dalla ricerca a personalità competenti per gestire una crisi, sono sempre stati prodotti soprattutto dallo stallo tra forze politiche incapaci di siglare un accordo senza ricorrere a nomi terzi. In questa prospettiva non è cambiato nulla, lo dimostra la scelta di Giuseppe Conte come presidente del Consiglio da parte di Lega e M5S.

Anche l'élite europea può dire: "Ho imparato"? O dopo le elezioni di maggio resterà tutto come prima?

Sulla base dei sondaggi, Popolari e Socialisti insieme non supereranno il 45 per cento, servirà quindi una coalizione più ampia tra Popolari, Socialisti, Liberali e Verdi, che potrebbe avere il 65-70 per cento dei voti. Non ci sarà più la

spartizione di tutte le cariche di vertice tra due soli partiti. E il Parlamento sarà permeabile a nuove influenze, come quella dei Verdi, che considero molto positiva. Io sono ottimista: una cappa soffocante potrebbe svanire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

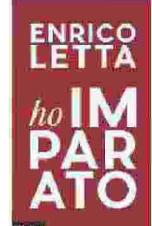
La scheda



■ DA JUNCKER

ad Alessandro Baricco, a Enrico Letta. I rigoristi di ieri si pentono dell'austerità, gli esponenti di sinistra di essersi allontanati dal popolo. Il mondo della politica e degli affari prima, gli intellettuali poi, ragionano su come sopravvivere al cambiamento

Il libro



• Ho imparato
Enrico Letta
Pagine: 192
Prezzo: 15€
Editore:
Il Mulino



Certi innamoramenti finiscono bruscamente, vedi Macron: e qui si discute di un principio cruciale, l'uguaglianza tra cittadino e politico



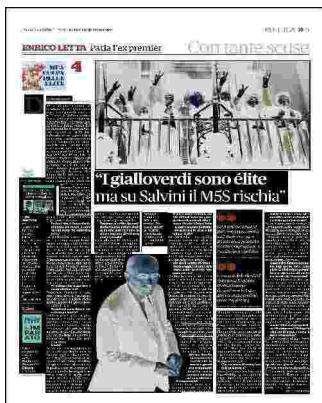
È inaccettabile che il Pd schernisca il reddito di cittadinanza: da vent'anni la lotta alla povertà è nel Dna del centrosinistra



Abolita?

L'annuncio
M5S a set-
tembre: "Ab-
biamo abolito
la povertà",
presentando
i conti (poi ri-
visti) del 2019

LaPresse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.